

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

2

OTTOBRE
2026



LA “MAGNIFICA HUMANITAS” E L’UMANESIMO DIGITALE CRISTIANO

L’ETICA FONDATA (O S-FONDATA)

DIDATTICA LABORATORIALE E VIRTUALITÀ EPISTEMICA

TRANSIZIONI PLURALI. DISABILITÀ E CAMBIAMENTO TRA VISSUTI
INDIVIDUALI E CORNICI ISTITUZIONALI

studium  EDITRICE
edizioni LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLIV

SGUARDI DI COMUNITÀ

Dalla transizione alla conversione ecologica: modelli e pratiche per la trasformazione sostenibile dei territori

Salvatore Colazzo, Ada Manfreda

1. Introduzione

Continuiamo nel solco del dibattito che vogliamo tener vivo in questa rubrica proponendo un focus sui territori, la loro cura e tutela, la loro progettazione in termini urbanistici, paesaggistici e socio-culturali, alla luce delle profonde disuguaglianze che oggi coesistono nel nostro paese all'interno delle diverse aree geografiche, tanto urbane quanto rurali, frequentemente interessate da processi estrattivi sulla testa di chi ci abita. E allora: di chi sono i territori?

L'occasione di condurre le riflessioni che seguono nasce dall'aver partecipato al *Convegno nazionale annuale della Società delle Territorialiste e dei Territorialisti*, tenutosi il 25 e 26 settembre presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari il cui tema è stato *Conversione ecologica e cura dei territori tra false transizioni e neo-estrattivismo*: un'occasione preziosa per un confronto autentico e molto concreto su casi di studio territoriali e piani strategici pubblici, avvenuto tra ricercatori e studiosi accademici e operatori provenienti da differenti ambiti disciplinari e da differenti regioni d'Italia. Si è così discusso criticamente della qualità territoriale delle politiche ambientali ed energetiche, distinguendo le trasformazioni generative da quelle che riproducono dipendenze ed esternalizzazioni.

2. Crisi socio-ecologica e marginalità

L'interpretazione del territorio come sistema socioecologico permette di analizzare congiuntamente risorse naturali, attori, istituzioni e sistemi di governo, evitando di separare le dinamiche ambientali da quelle sociali e politiche¹. Rispetto alla crisi ecologica le aree interne e marginali rappresentano un oggetto ambivalente. Se da un lato infatti risultano particolarmente esposte agli effetti dei cambiamenti climatici, del dissesto idrogeologico e dell'abbandono delle pratiche di manutenzione, conseguenza dei ben noti problemi di perdita di popolazione, servizi, attività economiche e capacità di iniziativa²; dall'altro esse contribuiscono alla conservazione della biodiversità, alla regolazione dei cicli idrici, alla gestione delle foreste e alla produzione di servizi ecosistemici³. Il riconoscimento del ruolo ambientale delle aree interne non deve determinare una loro ulteriore funzionalizzazione. Considerarle soltanto come serbatoi di biodiversità, riserve idriche, fonti energetiche o spazi di compensazione ambientale significa esattamente riprodurre una logica estrattiva attraverso il lessico della sostenibilità⁴.

Le aree interne sono territori abitati, luoghi in cui persone, giovani, bambini, anziani vivono per tutto l'anno e hanno il diritto all'autorealizzazione, ad una esistenza dignitosa, equa e libera. La gestione delle

¹ E. Ostrom, *A general framework for analyzing sustainability of social-ecological systems*, in *Science*, CCCXXV (5939), 2009, pp. 419-422.

² A. De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018; D. Cersosimo-C. Donzelli, a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2020.

³ E. Ostrom, *op. cit.*, pp. 419-422; A. De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia*, cit.

⁴ D. Cersosimo-C. Donzelli, a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, cit.

risorse ambientali e culturali di quei territori deve essere posta in stretta relazione con la garanzia dell'esercizio dei loro diritti di cittadinanza, con la possibilità di una continuità delle comunità territoriali⁵ e con l'esistenza di economie locali di qualità e non residuali e di sussistenza.

La marginalità deve quindi essere interpretata come una configurazione relazionale e processuale: un territorio non è marginale per una proprietà intrinseca, ma diviene tale all'interno di sistemi che distribuiscono in modo diseguale risorse, servizi, opportunità e capacità decisionali. La marginalità deve quindi essere intesa come una condizione relazionale, prodotta dalla concentrazione delle funzioni e dalla crescente dipendenza dei territori periferici dai centri economici e amministrativi⁶.

In esse coesistono fragilità strutturali e potenzialità trasformatrice, l'inversione possibile del loro destino sta proprio nel puntare su queste ultime dentro un framework ispirato all'autogoverno locale, il quale a sua volta è possibile solo ed esclusivamente se si compie uno sforzo sul versante dell'incremento dell'*agency* territoriale e comunitaria.

La distinzione tra transizione e conversione ecologica assume particolare rilevanza nelle aree interne. La transizione può limitarsi alla sostituzione delle fonti energetiche e all'introduzione di tecnologie più efficienti. La conversione implica, invece, una trasformazione delle relazioni tra produzione, consumo, risorse territoriali e sistemi decisionali. La prospettiva territorialista interpreta il territorio come esito di processi coevolutivi tra insediamento umano e ambiente e considera la sua riproducibilità una condizione fondamentale per affrontare la crisi ecologica contemporanea⁷.

L'adozione di tecnologie a minore intensità di carbonio non è sufficiente qualora rimangano invariati l'incremento dei consumi, il controllo esterno delle risorse e l'esclusione degli abitanti dalle decisioni. La sostenibilità di un intervento deve essere valutata in relazione alla localizzazione, alla scala, alle modalità di gestione, alla distribuzione dei benefici e agli effetti sugli ecosistemi e sul paesaggio⁸. Durante il Convegno sono emerse tutte le criticità di un sistema di distribuzione del potere

decisionale che di fatto esautorava i territori e le comunità dai processi reali di pianificazione e progettazione delle loro configurazioni e traiettorie di sviluppo, tra la debolezza e l'inconsapevolezza di chi li amministra.

3. Il ruolo della ricerca

La ricerca non costituisce un dispositivo neutrale rispetto ai territori osservati. Le categorie impiegate per interpretare la marginalità contribuiscono a definire le priorità politiche, a orientare la distribuzione delle risorse e a circoscrivere le soluzioni considerate possibili⁹.

Una ricerca territorialmente responsabile deve rendere esplicite le proprie premesse e integrare dati quantitativi, analisi qualitative, conoscenze esperte e saperi contestuali. Inoltre la complessità territoriale non può essere compresa attraverso una sola prospettiva disciplinare o un'unica scala di osservazione¹⁰, ma è costitutivamente necessario un approccio transdisciplinare per realizzare un'interconnessione produttiva dei saperi, dei dati, dei modelli e delle pratiche, provenienti tanto dal mondo accademico e della ricerca tra i differenti settori scientifici quanto dagli attori esterni all'accademia, per la corretta individuazione dei problemi e nella costruzione delle possibilità di intervento. La ricerca può svolgere una funzione interpretativa, ricostruendo le relazioni tra trasformazioni demografiche, ambientali, economiche e istituzionali; una funzione critica, analizzando gli effetti distributivi delle politiche; una funzione progettuale, concorrendo alla costruzione di scenari; e una funzione capacitante, rafforzando le competenze delle amministrazioni e delle comunità locali.

La ricerca trasformativa non si limita all'accumulazione della conoscenza, ma integra produzione scientifica, sperimentazione, apprendimento collettivo, riflessività e capacità di intervento sui rapporti di potere che condizionano le trasformazioni socioecologiche¹¹.

⁵ F. Barca-P. Casavola-S. Lucatelli, a cura di, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, Roma 2014; S. Lucatelli-D. Luisi-F. Tantillo, a cura di, *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli, Roma 2022.

⁶ F. Barca, *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Commissione europea, Bruxelles 2009; D. Cersosimo-C. Donzelli, a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, cit.

⁷ A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

⁸ A. Magnaghi, *op. cit.*; E. Ostrom, *op. cit.*, pp. 419-422.

⁹ F. Barca, *op. cit.*; A. De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia*, cit.

¹⁰ D.J. Lang-A. Wiek-M. Bergmann-M. Stauffacher-P. Martens-P. Moll-M. Swilling-C.J. Thomas, *Transdisciplinary research in sustainability science: Practice, principles, and challenges*, in *Sustainability Science*, VII, suppl. 1, 2012, pp. 25-43; T. Dedeurwaerdere, *Transdisciplinary research, sustainability, and social transformation: Governance and knowledge co-production*, Routledge, London 2023.

¹¹ A.I. Horcea-Milcu-I. Dorresteijn-J. Leventon-M. Stojanovic-D.P.M. Lam-D.J. Lang-A. Moriggi-C.M. Raymond-S. Stålhammar-A. Weiser,

La macro tipologia della ricerca-azione, con tutte le sue diverse filiazioni, e in particolare la ricerca partecipativa, appare particolarmente coerente con la natura processuale delle trasformazioni territoriali. Essa integra produzione di conoscenza e intervento, coinvolgendo gli attori locali nella formulazione delle domande, nell'interpretazione dei dati e nella valutazione dei risultati¹². Costituisce lo spazio in cui rappresentare i differenti posizionamenti dei membri di una comunità, articolando le differenze, le disuguaglianze e i conflitti, e la qualità di questa ricerca dipende proprio dalla sua capacità di includere tutti i soggetti, soprattutto quelli meno rappresentati¹³. Per queste ragioni la letteratura recente mette in evidenza come la ricerca transdisciplinare sia anche attraversata da tensioni tra finalità scientifiche, impatto sociale, vincoli istituzionali, disponibilità finanziarie e tempi della collaborazione con i soggetti territoriali¹⁴. Dal Convegno *Conversione ecologica e cura dei territori tra false transizioni e neo-estrattivismo* è emersa l'importanza di delineare un'agenda condivisa capace di connettere riflessione teorica, sperimentazione metodologica e responsabilità civile e pubblica. In tale prospettiva, il confronto scientifico può contribuire alla definizione di protocolli di ricerca-azione, strumenti di valutazione territorializzata e forme continuative di cooperazione tra settori scientifici universitari, amministrazioni e comunità. Osservatori territoriali, laboratori permanenti e accordi istituzionali possono configurarsi come infrastrutture stabili di dialogo e interconnessione tra queste differenti articolazioni.

4. Patrimonio territoriale: dalle politiche compensative alle strategie generative

Il patrimonio territoriale comprende l'insieme delle relazioni storicamente costruite tra comunità, ambienti, forme insediative, pratiche economiche e

sistemi di conoscenza. Esso non coincide soltanto con i beni culturali o naturali formalmente riconosciuti, ma include paesaggi, saperi, pratiche produttive e istituzioni locali¹⁵. Questa concezione ha come conseguenza il superamento sia dell'approccio esclusivamente conservativo sia della riduzione del patrimonio a risorsa turistica. La continuità di un paesaggio rurale dipende dalla presenza di soggetti capaci di coltivarlo; la vitalità di un centro storico richiede residenti, servizi e attività ordinarie; la trasmissione di un sapere presuppone la possibilità di reinterpretarlo in rapporto alle condizioni contemporanee¹⁶. Il patrimonio territoriale costituisce, nella prospettiva territorialista, l'esito di processi coevolutivi di lunga durata e la base conoscitiva per l'elaborazione di strategie locali di sviluppo autosostenibile¹⁷. Così inteso la sua valorizzazione acquisisce una specifica funzione pedagogica: proprio in quanto non viene ridotta alla conservazione o alla promozione turistica, essa può divenire, se opportunamente progettata, processo capace di accrescere la consapevolezza territoriale nei suoi abitanti, di promuovere cittadinanza attiva e la capacità progettuale delle comunità. In tale prospettiva, il patrimonio opera come dispositivo di promozione dell'agency comunitaria e territoriale e di elaborazione condivisa di traiettorie di sviluppo sostenibile¹⁸. Nelle comunità marginali, l'agency si carica di una forte valenza relazionale e contestuale, poiché dipende dalla possibilità degli attori di accedere a strumenti di partecipazione, produrre conoscenze condivise e incidere sulle decisioni che interessano il territorio e le sue trasformazioni¹⁹.

Le politiche per le aree interne sono state frequentemente orientate da una logica compensativa, fondata sul trasferimento di risorse destinate a ridurre gli svantaggi derivanti dalla distanza dai principali poli urbani. Pur necessarie per garantire l'accesso ai diritti fondamentali, tali misure risultano insufficienti se non intervengono sui processi strutturali che producono marginalità²⁰.

Transformative research for sustainability: Characteristics, tensions, and moving forward, in *Global Sustainability*, VII, 2024.

¹² P. Reason-H. Bradbury, a cura di, *The SAGE handbook of action research: Participative inquiry and practice*, 2a ed., SAGE, London 2008; D.J. Lang-A. Wiek-M. Bergmann-M. Stauffacher-P. Martens-P. Moll-M. Swilling-C.J. Thomas, *op. cit.*, pp. 25-43.

¹³ T. Dedeurwaerdere, *op. cit.*; F. Harris-F. Lyon-G.B. Sioen-K.L. Ebi, *Working with the tensions of transdisciplinary research: A review and agenda for the future of knowledge co-production in the Anthropocene*, in *Global Sustainability*, VII, 2024.

¹⁴ F. Harris-F. Lyon-G.B. Sioen-K.L. Ebi, *op. cit.*

¹⁵ A. Magnaghi, *op. cit.*

¹⁶ D. Cersosimo-C. Donzelli, a cura di, *Manifesto per riabitare l'Italia*, cit.

¹⁷ A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010; A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit.

¹⁸ S. Colazzo-A. Manfreda, *Patrimonio, comunità e cittadinanza attiva. Tessiture pedagogiche per un futuro condiviso*, in *DADA. Rivista di antropologia post-globale*, numero speciale Ecomusei, 2025, pp. 187-200.

¹⁹ A. Manfreda-E. Greco-R. Boriglione, *Fostering agency in marginalized communities: Participatory methodologies and tools for territorial development*, in *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, IX (1), 2025.

²⁰ F. Barca-P. Casavola-S. Lucatelli, a cura di, *Strategia nazionale per le aree interne*, cit.; S. Lucatelli-D. Luisi-F. Tantillo, a cura di, *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, cit.

Una strategia generativa non si limita a trasferire risorse, ma costruisce le condizioni affinché i territori possano riconoscere, mobilitare e riprodurre le proprie capacità. Tale orientamento rinvia chiaramente all'*agency*, che rappresenta pertanto la pre-condizione insuperabile affinché gli abitanti di un luogo possano innanzitutto averne coscienza²¹ e possano acquisire le competenze e gli strumenti necessari a poterlo agire con consapevolezza, a poterlo investire di immaginazione generativa, di progettualità condivisa, riuscendo a rivendicare la loro presenza

all'interno dei processi decisionali che coinvolgono il loro futuro e quello del loro territorio.

Salvatore Colazzo
Universitas Mercatorum
salvatorecolazzo@gmail.com

Ada Manfreda
Università Telematica Pegaso
ada.manfreda@unipegaso.it

²¹ G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015.